

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 120 Shv'at 5774



È meglio mangiare per pregare, che pregare per mangiare!"

Due categorie di azioni

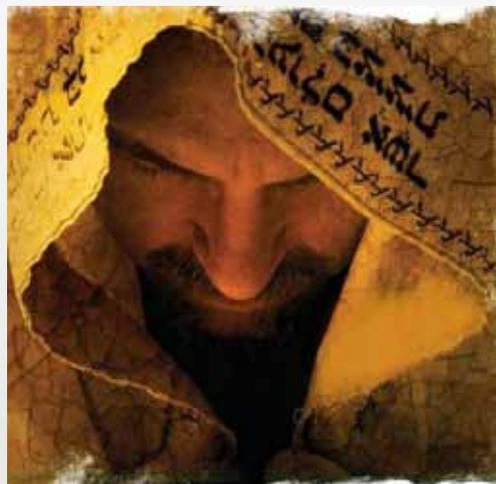
Secondo un aneddoto, la moglie del Rebbe Maharash, il quarto Rebbe di Chabad, ammalatasi all'età di diciott'anni, ricevette l'ordine dal medico di mangiare al mattino presto, appena sveglia. Non volendo mangiare nulla prima di pregare, ella decise di svegliarsi prima, in modo da pregare e poi mangiare ancora abbastanza presto. Ciò però non fu di giovamento alla sua salute, che aveva bisogno di sufficienti ore di riposo. Suo suocero allora, il Rebbe Zemmach Zedek, le disse: "Un Ebreo deve essere sano e forte. Delle *mizvòt* è detto 'che l'uomo dovrà vivere per esse'. Ciò significa che bisogna immettere vita, vitalità nelle *mizvòt*. Per infondere vitalità nelle *mizvòt* bisogna essere forti e gioiosi. ... È meglio mangiare per pregare, che pregare per mangiare!" Questo aneddoto fornisce un insegnamento anche a tutti noi oggi. Le attività dell'uomo, in generale, si dividono in due categorie: a) azioni che riguardano D-O, come studiare Torà e osservare le *mizvòt*; b) azioni riferite a se stessi, e cioè quelle cose che sono essenzialmente necessarie all'uomo. Queste due categorie possono essere soprannominate come "pregare" e "mangiare". 'Preghiera', la prima categoria, significa rivolgersi a D-O e unirsi a Lui, sapere davanti a Chi si sta: di fronte al Re dei re, al Santo, benedetto Egli sia. La seconda

categoria, "mangiare", indica la 'fame' che l'uomo sente per tutte le sue necessità, e dopo che egli le soddisfa - 'mangia' - la sua fame si placa.

Diverse vie

Vi sono differenti modi secondo cui 'pregare' o 'mangiare'. Vi è la possibilità di uno 'sdoppiamento della personalità', quando il 'pregare' ed il 'mangiare' sono completamente slegati l'uno dall'altro. Durante la 'preghiera' (intesa in questo caso sia come preghiera stessa, che come studio della Torà e osservanza delle *mizvòt*), la persona è completamente avulsa da qualsiasi cosa abbia a che fare con la materialità del mondo, e ciò a tal punto da poter apparire del tutto santa. Più tardi, però, quando essa si occupa delle cose del mondo, come lavorare o mangiare, nel senso letterale del termine, non è più possibile distinguere in lui alcuna traccia di santità, spiritualità o purezza. Un'altra possibilità riguarda la persona per la quale 'pregare' e 'mangiare' sono correlati. Si tratta di chi segue il *Shulchàn Arùch*, così da

comportarsi in tutte le sue faccende secondo l'*halachà*. Egli, però, 'prega' per 'mangiare'. Comprende di dipendere in tutto da D-O, come dice la Torà stessa: "Se seguirete i Miei decreti... allora Io vi darò le piogge alla loro stagione" e perciò obbedisce ai precetti Divini, ma tutto ciò al fine di poter esibire davanti a D-O una 'nota di credito' ed ottenere



così soddisfazione per tutte le sue necessità, a pagamento della sua 'preghiera'. Per quanto questa sia una via accettata, non è certo quella ideale, essendo essa interessata. In ogni caso, secondo la Ghemàrà, anche servendo D-O in modo interessato, alla fine si arriverà a farlo in modo disinteressato.

'Mangiare' per 'pregare'

La via e lo scopo ideali non sono separare 'preghiera' e 'mangiare', e neppure 'pregare' per 'mangiare', ma 'mangiare' per 'pregare'. Essere consapevoli del fatto che l'Onnipotente vuole che noi studiamo la Torà e compiamo le *mizvòt* deve renderci impossibile anche il solo pensare di agire contro la Sua volontà. Per questo, il 'pregare' dovrà essere libero da qualsiasi intenzione di ricevere una ricompensa, né nel Mondo a Venire, né in questo mondo, e motivato solo dal fatto di essere un precetto Divino. Ma ciò non basta. Bisogna che anche il nostro 'mangiare' sia per il 'pregare'. Questo vuol dire che anche tutte le nostre occupazioni mondane devono avere per finalità la santità, come è scritto: "In tutte le tue vie conosciLo". Lo scopo della vita dell'uomo non è la ricchezza ed il prestigio, ma che tutte le sue azioni abbiano uno scopo sacro: poter studiare la Torà in tranquillità, osservare le *mizvòt* nell'abbondanza e distribuire carità generosamente. Inoltre, esso non riguarda solo se stessi, poiché bisogna anche preoccuparsi di influenzare positivamente gli altri, utilizzando la propria posizione per essere di esempio e di ispirazione nell'osservare le *mizvòt* con particolare cura e vitalità. (10 Shv'at 5719)

Lo sapevate?

Nel campo della chimica, capita spesso di vedere che una quantità molto piccola di una particolare sostanza è in grado di trasformare completamente un'enorme quantità di materia circostante. La sua azione è quella di un catalizzatore, che produce cambiamenti, senza subire esso stesso alcuna alterazione. Secondo

le leggi della scienza, si può dedurre che anche l'applicazione di uno sforzo minimo, a volte può permettere ad una persona di avere un profondo impatto su forze che sembrano essere più potenti. Qualcuno potrebbe chiedere: "Come ci si può aspettare che noi, il Popolo Eletto, così esigui di numero, possiamo portare a termine con successo la nostra missione di costruire

una 'dimora per D-O qui, in basso', 'perfezionando l'intero mondo per il Suo Regno'? Dal momento che D-O non ci comanda nulla che non possiamo eseguire, noi possiamo procedere con la certezza che, in realtà, è possibile per i pochi influire sui molti, in accordo con questo principio scientifico. (Igròt Kodesh del Rebbe, vol. 20, pag. 259)

Accensione candele

Shv'at

	P. Bo 3-4 / 1	P. Beshallach Sh. Shirà 10-11 / 1
Gerus.	16:12 17:28	16:18 17:34
Tel Av.	16:26 17:30	16:32 17:35
Haifa	16:16 17:27	16:21 17:33
Milano	16:34 17:42	16:41 17:49
Roma	16:33 17:38	16:40 17:44
Bologna	16:29 17:40	16:36 17:47

	P. Itrò 17-18 / 1	P. Mishpatim 24-25 / 1
Gerus.	16:24 17:39	16:30 17:45
Tel Av.	16:38 17:41	16:45 17:47
Haifa	16:28 17:39	16:34 17:45
Milano	16:50 17:57	16:59 18:06
Roma	16:47 17:52	16:56 17:59
Bologna	16:44 17:55	16:54 18:03

Due guerre, due insegnamenti

Parò e Amalèk

Quando il Popolo Ebraico uscì dall'Egitto per andare a ricevere la Torà sul Monte Sinai, esso dovette affrontare due guerre: una contro Parò (il faraone) ed un'altra contro Amalèk. Nella *parashà* Beshallàch, D-O istruisce Israele su come dovrà affrontare entrambe queste battaglie. Riguardo alla guerra contro il faraone, noi troviamo il comando che dice: "L'Eterno combatterà per voi, e voi rimanete in silenzio" (Esodo 14:14). Rispetto invece alla guerra contro Amalèk, è detto: "Esci a combattere contro Amalèk" (Esodo 17:9), che esprime la necessità di intraprendere in questo caso una battaglia fisica vera e propria. Analizziamo la differenza che intercorre fra queste due guerre. Parò si trovava alle spalle del popolo Ebraico. Egli non si interponeva fra Israele ed il Monte Sinai, ma fra Israele e "il pesce che in Egitto mangiavamo liberi" (Numeri 11:5) e "vi nutrirete con la parte migliore del paese" (Genesi 45:18). Parò aveva dichiarato al popolo Ebraico che avrebbe negato loro i beni dell'Egitto, a meno che non fossero diventati schiavi, ma non si mise fra Israele e il Monte Sinai. In questo caso, quindi, il programma Divino fu: "L'Eterno combatterà per voi, e voi rimanete in silenzio". Amalèk, invece, si pose fra Israele ed il Monte Sinai. In questo caso non fu in questione un paese buono e spazioso, ma un deserto, come dicono i nostri Saggi nel *Midràsh Tanchùma*, che la Torà fu data espressamente in un deserto. La posizione di Amalèk fu quindi quella di non lasciar passare Israele, per andare a ricevere la Torà.

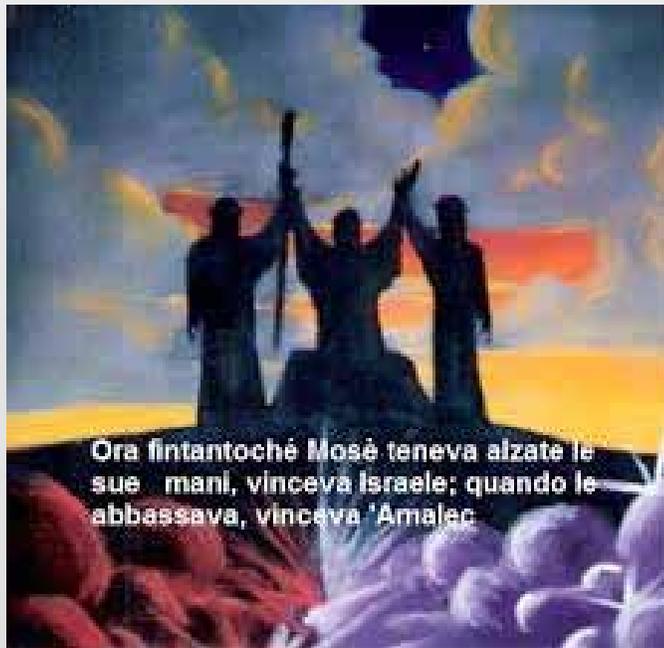
Quando bisogna agire

Ora, è vero che l'uso della violenza non è una caratteristica di Yacov (e quindi dei suoi discendenti, del popolo Ebraico), ma piuttosto una parte essenziale del carattere di suo fratello Essàv, del quale è detto "Vivrai grazie alla tua spada" (Bereshit 27:40) e che fu destinato ad essere, lui e tutta la sua discendenza, nemico di Israele. Ma di fronte a qualcuno che cerca di porsi ad ostacolo, allo scopo di impedirvi di ricevere la Torà, ogni calcolo va messo

da parte e si deve procedere per ogni via possibile, utilizzando ogni mezzo possibile, pur di arrivare a ricevere la Torà e a unirsi ad essa. Questo fu il motivo per cui con Amalèk si dovette affrontare una vera e propria battaglia sul campo. Non si trattò allora di un caso in cui dimostrare "la mia forza e la capacità delle mie mani" (Deuteronomio 8:17), ma di una guerra per D-O, poiché "il Nome (di D-O) non sarà completo né il Suo trono sarà completo fino a che il nome di Amalèk non verrà completamente cancellato" (Rashi, Esodo 17:16).

La forza della Torà

Essendo stata intrapresa al fine di permettere al popolo d'Israele di ricevere la Torà, la guerra contro Amalèk, e tutti i



particolari che la riguardano, sono correlati a Moshè, colui che era destinato a ricevere la Torà sul Sinai. La guerra fu iniziata da Moshè, che disse: "Scegli per noi degli uomini ed esci a combattere contro Amalèk" (Esodo 17:9); essa fu condotta dagli uomini di Moshè, come spiega la *Chassidut* che l'espressione 'scegli per noi degli uomini' significa 'uomini di Moshè'; e la vittoria fu per opera di Yoshua, che era servo di Moshè. La vittoria di Israele su Amalèk fu un'impresa soprannaturale. Il *Talmud Yerushalmi* dice che Amalèk era esperto in arti magiche e che egli scelse come suoi soldati, uomini capaci di sopravvivere ad ogni condizione naturale. Amalèk avrebbe dovuto quindi risultare vittorioso, ed invece fu sconfitto. Questo poiché ognuno di coloro che uscirono a combattere contro Amalèk, era conscio del fatto che, invece di agire con la propria

forza e con la capacità delle sue mani, egli era un emissario di Moshè ed agiva con la sua forza, e cioè con la forza della Torà. Quando si affronta una battaglia in questo modo, si vince per via soprannaturale.

La nostra guerra personale contro Amalèk

La Torà ci comanda di ricordare ogni singolo giorno cosa ci fece Amalèk. Ciò significa che quanto detto in precedenza deve esserci di guida anche nella nostra battaglia quotidiana contro il nostro Amalèk spirituale. Di Amalèk è detto, come spiegazione al verso "Ricorda...., come ti ha colto di sorpresa per la strada" (Deuteronomio 25:17-18), che '*karchà*', 'ti ha colto di sorpresa' può anche essere letto nel senso di: 'ti ha raffreddato'. La funzione di Amalèk sarebbe stata quella di 'raffreddare' Israele nel loro fervore ed entusiasmo di ricevere la Torà. Dopo l'esodo dall'Egitto, seguito dal miracolo del passaggio del Mar Rosso, Israele era animato da un fiero entusiasmo, evidente anche agli occhi delle altre nazioni, e per questo, proprio allora, venne Amalèk a raffreddare quel fervore di Israele per la Torà. Perciò, ogni volta che noi ci troviamo di fronte a qualcosa che potrebbe raffreddare il nostro legame con la Torà, dobbiamo servirci di quelle stesse istruzioni che abbiamo ricevuto: 1) dobbiamo utilizzare ogni mezzo possibile per combattere ciò; 2) dobbiamo ricordarci che noi non agiamo con la nostra forza e potenza, ma con la forza di Moshè, la forza della Torà. A proposito del verso: "E Itrò, sacerdote di Midiàn, suocero di Moshè, venne a conoscenza di tutto ciò che D-O aveva fatto per Moshè e per il Suo popolo", Rashi spiega che il principale motivo che spinse Itrò a raggiungere Moshè, fu proprio la notizia della guerra contro Amalèk. Questa notizia, infatti, giunse fino a Midiàn, e la reazione ad essa espressa da Itrò e citata da Rashi: "Ora io so che HaShem è più grande di qualunque divinità" è interpretata dallo Zohar come uno stadio nella preparazione al *Matàn Torà*. E lo stesso vale anche oggi. Muovere guerra contro il nostro Amalèk spirituale, e fare ciò con la forza di Moshè, produce un effetto che influenza ogni luogo, anche quello più lontano dalla santità, come lo era Midiàn, e ciò sarà a sua volta una fase nella preparazione per ricevere la parte più nascosta ed interiore della Torà, che sarà rivelata dal nostro Giusto Moshiach, presto, ai nostri giorni. (10 Shvát 5716)

Avevano tutte le ragioni per sentirsi depressi. Avrebbero dovuto trovarsi in un'altra città ad aiutare l'organizzazione di un seminario di Ebraismo, ed erano invece bloccati ad un centinaio di chilometri di distanza, senza avere con sé quasi nulla da mangiare. Le cose erano andate così: rav Akiva Wagner, un rinomato educatore e studioso di Torà, aveva organizzato un piccolo seminario, di Shabàt, per Ebrei interessati a sapere qualcosa di più sull'approccio chassidico all'Ebraismo. Già parecchie persone si erano iscritte e, per essere più sicuro che tutto sarebbe filato liscio, rav Wagner decise di 'arruolare' cinque studenti della sua *yeshivà*, in modo che venissero a dare una mano. Il seminario si sarebbe tenuto in un complesso alberghiero di montagna, a un paio d'ore di distanza dalla città e, dato che il posto non era attrezzato per fornire un servizio *kasher*, rav Wagner si era organizzato per portare tutto il necessario da un catering di Brooklyn. Così, sei ore prima dell'entrata dello Shabàt, egli caricò la sua macchina con il cibo pronto e partì in direzione dell'albergo. Il piano era che i ragazzi noleggiassero una macchina, la caricassero con piatti di carta ed altro equipaggiamento utile e partissero a loro volta un paio d'ore dopo. Così, quattro ore prima dello Shabàt, i ragazzi si misero in moto, seguendo delle istruzioni molto chiare su come raggiungere la loro meta. Ma qualcosa andò storto. Il giovane alla guida, Mendy Chanin, in qualche modo mancò un bivio e, quando finalmente realizzò quanto era accaduto, mancava ormai solo mezz'ora allo Shabàt. Usciti dall'autostrada e trovato un telefono pubblico, i ragazzi chiamarono Rav Wagner, che li rassicurò dicendo loro che se la sarebbe cavata anche senza aiuto. Il consiglio che poi diede loro fu quello di far cercare ai genitori la dislocazione del più vicino Beit Chabad, dove poter trascorrere lo Shabàt. La risposta però non fu di aiuto: il Beit Chabad più vicino era ad almeno un'ora di distanza! Non avendo altra scelta, i ragazzi tornarono sull'autostrada e cercarono indicazioni per il centro abitato più vicino. Fu così che arrivarono ad Almoci, uno sperduto paesino che contava poche centinaia di abitanti, nel bel mezzo del nulla. In ogni caso non c'era più tempo ed essi ringraziarono D-O per aver trovato comunque qualcosa. Fortunatamente trovarono subito una stanza in un alberghetto poco costoso e persino qualche prodotto *kasher* nel negozietto di alimentari che si trovava lì vicino: sei scatole di sardine, tre pacchetti di salatini e una bottiglia di vodka... e, non dimentichiamoci, i piatti di carta non mancavano

loro! Dopo essersi informati sull'eventuale presenza di qualche Ebreo o di una sinagoga ed aver ricevuto una risposta negativa, essi tornarono nella loro stanza, giusto in tempo per aprire le loro scatole di sardine, cambiarsi d'abito e recitare la prima delle preghiere dello Shabàt. Determinati a non lasciarsi scoraggiare dalla situazione e a mantenere un atteggiamento positivo, essi cercarono di scordarsi di dove si trovavano, di dove avrebbero dovuto essere, ed iniziarono a cantare '*Lechà Dodì likràt Kallà!*' con gioia, battendo le mani. Solo che, improvvisamente, la stanza cominciò a tremare! Qualcuno batteva alla loro porta così forte che i quadri sulle pareti cominciarono ad oscillare avanti e indietro, mentre una voce tonante gridava attraverso la porta, "Che cosa sta succedendo lì dentro?! Dove pensate di essere?! Smettetela o chiamo la polizia! "Nessuno evidentemente osò aprire. Terminata la preghiera quasi in sordina, essi



fecero il *kiddush* sulla vodka, consumarono il loro magro pasto freddo e se ne andarono a dormire. La mattina successiva il loro entusiasmo era sceso ormai sotto i tacchi. La dura realtà non lasciava loro scampo: avevano perso il bivio, il seminario, la preghiera in pubblico, la possibilità di sentire la lettura della Torà, un pasto normale e... non avevano neppure potuto cantare con gioia! Vai a sapere poi, magari il paese era pieno di anti-semiti ed essi non avrebbero potuto neppure lasciare la loro stanza?! Mendy però, a quel punto, disse con decisione che tutto ciò non poteva essere un caso, poiché i casi non esistono. E non potevano neanche essere sopraffatti dalle circostanze poiché, come dice il Rebbe di Lubavich: 'È il *chassid* a fare (influenzare) l'ambiente, e non il contrario'. D-O è il Re dell'universo. Per forza Egli doveva

averli portato lì per una ragione... una ragione che doveva essere positiva. A loro non restava quindi che scoprirla. Così, dopo aver concluso la preghiera del mattino e il pasto dello Shabàt, decisero di uscire e di dividersi, nella speranza di trovare una risposta. Gli altri girarono a coppie, mentre Mendy preferì andare da solo. Mentre camminava senza meta, all'improvviso una macchina, sbucata da una stradina laterale, frenò stridendo accanto a lui e, dal finestrino aperto, una donna gli gridò in *Yiddish*: "*Vos tut a yid in Almoci in Shabbos* ("Cosa ci fa un Ebreo ad Almoci di Shabàt)?" Mendy restò lì per un attimo sbalordito, ma poi, con un sorriso, le rispose: "Il Baal Shem Tov dice che nulla avviene per caso. Io sono stato mandato qui per trasmettervi il messaggio del Rebbe di Lubavich, il leader della nostra generazione, che Moshiach è qui e la redenzione arriverà da un momento all'altro. Ogni buona azione, ogni precetto che noi compiamo, ogni parola di Torà che noi studiamo ne affretterà l'arrivo." La donna esitò per qualche istante, come se stesse cercando di 'digerire' quello che aveva appena sentito. Poi gli gridò: "*Nu*, vuoi un passaggio?" e, senza aspettare la risposta, schiacciò l'acceleratore a tavoletta e si dileguò. Al termine dello Shabàt, pagato l'albergo, i giovani si misero in viaggio per tornare a casa. Durante il tragitto nessuno aprì bocca; nessuno aveva idea del perché D-O avesse fatto trascorrere loro uno Shabàt così 'grigio'. In breve, comunque, l'episodio fu dimenticato. Un anno dopo, Mendy Chanin incontrò un amico, di nome Yossi Kanikov, che veniva dall'Australia e che non vedeva da anni. Contenti di ritrovarsi, i due cominciarono a parlare un po' di tutto. All'improvviso, senza motivo apparente, Yossi disse: "Ascolta Mendy questa storia! Circa sei mesi fa nella nostra *yeshivà*, a Sidney, si è presentato un ragazzo americano, che ha cominciato a chiedere che gli si parlasse di Moshiach. Non era per niente un tipo religioso e non sapeva neppure niente di Ebraismo, ma l'unica cosa che gli premeva era Moshiach. In ogni caso, egli cominciò a frequentare le nostre lezioni e, nel giro di qualche mese, vedemmo in lui una completa trasformazione: dopo aver iniziato ad osservare i precetti e a studiare seriamente la Torà, oggi egli è uno dei nostri allievi fissi. Un giorno, durante una conversazione, gli chiesi perché aveva chiesto di Moshiach, la prima volta che ci eravamo conosciuti. Egli mi raccontò allora che sua madre, un giorno, aveva incontrato un *chassid* in una strana cittadina del New Jersey chiamata Almoci, e questi... le aveva parlato di Moshiach!"

I Giorni del Messia

parte 14

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

Sei giorni, seimila anni

I rabbini descrivono nei dettagli i tre periodi menzionati e indicano anche il preciso schema Divino per ciascuno dei millenni. Secondo il Nachmanide, questi seimila anni rispecchiano i sei giorni della creazione. Egli propone anche un parallelismo fra gli eventi di ciascuno dei sei giorni ed il corrispettivo millennio (commento a *Bereshit* 2, 3; cf anche Rabbenu Bechàye 1. cit.). Nella *Chassidut* i sei giorni della creazione e i seimila anni dell'esistenza del mondo rappresentano i sei attributi Divini basilari: *chessed* (bontà, misericordia), *ghevurà* (forza, giudizio), *tifèret* (bellezza), *nèzach* (eternità), *hod* (maestà) e *yessòd* (fondamento). Il primo giorno della creazione, D-O ha creato il mondo

con un atto di bontà (*chessed*) risplendente in quanto il mondo è stato creato senza nessun obbligo e senza una richiesta di ricompensa. Così i primi mille anni della storia sono stati un periodo di *chessed*. Ovunque aleggiava la Divinità; gli uomini vivevano a lungo ed *erano nutriti dalla misericordia del Santo Benedetto*. Il secondo giorno, l'attributo di *ghevurà* è entrato in azione, provocando la separazione fra le acque inferiori e superiori, poiché il giudizio creò una divisione fra il bene e il male, fra l'alto e il basso e collocò ogni cosa al suo posto. Così, il secondo millennio della creazione è stato caratterizzato dalla sentenza Divina, che comprende anche il diluvio e la confusione generale causata dalla costruzione della torre di Babele. Nel terzo giorno, a proposito del quale è scritto nella Torà due volte *bene*, si manifestò *tifèret* (bellezza), e con essa iniziò lo sviluppo verso la perfezione:

emerse la terra asciutta e iniziò a crescere la vegetazione. Nello stesso modo, durante il terzo millennio lo scopo della creazione fu rivelato con l'esodo dall'Egitto e il dono della Torà a Israël. Nel quarto giorno, D-O pose i due grandi luminari nei cieli, il sole e la luna, e nello stesso modo, durante il quarto millennio, i due santuari illuminarono il mondo. Nel quinto giorno, le acque si riempirono di creature viventi e gli uccelli volarono sopra la terra: un'allusione al ruolo delle nazioni durante il quinto millennio. Il sesto giorno, D-O completò l'opera creando l'uomo. Così, nel sesto millennio, l'uomo perfetto e completo, il Messia, sarà rivelato. Come aggiunge il Nachmanide, *egli è il figlio di David creato a immagine di D-O*. Preparare il mondo per la redenzione è la missione del sesto millennio, nel corso del quale il re Messia si rivelerà.

Una grande lezione

Più di mille anni fa viveva un grande saggio, che insegnava la Torà a centinaia di allievi, che pendevano dalle sue labbra, attenti ad ogni suo gesto e ad ogni sua parola. Era chiamato Rabbi Saadia Gaon. Questa è una storia che lo riguarda, e che egli stesso raccontò. “A un certo punto della mia vita, decisi che tutto l'onore e le attenzioni che ricevevo da chiunque mi circondasse interferivano con il mio servizio Divino. D-O deve essere servito con gioia e, senza la massima umiltà, la gioia non è possibile. Così, decisi di trascorrere qualche mese in un luogo dove nessuno mi potesse riconoscere. Indossai degli abiti molto semplici ed iniziai a girovagare di paese in paese, in un esilio che mi ero imposto da solo. Una sera, mi ritrovai in una locanda condotta da un vecchio Ebreo, una persona semplice e gentile, che conversò con me per un po', prima che andassi a dormire. La mattina

dopo, terminata la preghiera, lo salutai e mi rimisi in cammino. Quello che non sapevo, era che alcuni dei miei allievi mi stavano cercando e, seguendo le mie tracce, erano arrivati a quella locanda, poche ore dopo la mia partenza. Il locandiere, che si sentì chiedere se il grande Saadia Gaon era stato lì, rispose confuso: “Rabbi Saadia Gaon? Nella mia locanda?! Certo vi sbagliate, come pensate che un così grande uomo possa essere venuto qui? Impossibile!” Ma quando i giovani descrissero il loro maestro, e il vecchio locandiere comprese che ero proprio io, si prese la testa fra le mani e gridò piangendo: “Ohi! Rav Saadia è stato qui e io non lo sapevo, ohi, ohi! Cosa ho fatto!” Uscito come una furia, saltò sul suo carro incitando i cavalli a correre il più possibile, finché, poco dopo, non riuscì a raggiungermi. Lo vidi allora saltare giù dal carro e cadere ai miei piedi in lacrime: “Mi perdoni, la prego, Rav Saadia, mi perdoni. Non sapevo che foste voi!” Lo feci subito alzare e lo rassicurai: “Ma, mio buon amico, voi mi avete trattato benissimo, siete stato gentile ed ospitale. Perché siete così dispiaciuto? Non avete niente

di cui scusarvi.” “No, no, Rabbi” rispose. “Se avessi saputo chi eravate, vi avrei servito in un modo del tutto differente!” Improvvisamente capii che quell'uomo mi stava dando una lezione molto importante nel servizio Divino, e che lo scopo del mio esilio si era ormai compiuto. Lo ringraziai, quindi, lo benedissi, e tornai infine a casa. Da allora, ogni sera, quando recito la preghiera prima di dormire, ritorno con la mia mente a come ho servito D-O quel giorno. Poi, penso a quel vecchio locandiere e dico a me stesso: “Ohi! Se avessi saputo all'inizio del giorno quello che so ora di D-O, L'avrei servito in un modo completamente differente!”



L'angolo dell'halachà

Protezione del proprio corpo seguendo le regole della natura

È una regola importante in medicina che prima del pasto ci si impegni in qualche attività, ad esempio camminando o lavorando affinché il corpo si riscaldi e si mangi solo in seguito. Quanto sopra corrisponderebbe a quanto è detto: “E mangerai pane col sudore del tuo viso” (Genesi 3, 19), e anche a: “E non mangerai il pane della pigrizia” (Proverbi 36, 27). Prima del pasto ci si allenterà la cintura (il versetto di Genesi 18, 5 *veEkchà pat lèchem* ('prenderò un pezzo di pane') costituisce un mezzo mnemonico; prendendo a rovescio le lettere della parola *veEk'chà* / *prenderò* si ottengono le iniziali della frase **HEI** (*hatèr*) allenta **CHET** (*chagorà*) la tua cintura **KOF**

(*kòdem*) prima di **ALEF** (*achilà*) pranzo. Le lettere di *pat lèchem* / un pezzo di pane (**PE TAV LAMED CHET MEM**) costituiscono l'acronimo di *Pèn Tavò Lydè CHoòli Meàyim* / *affinchè non ti venga un malessere alle viscere.*) Quando si mangia occorre rimanere seduti al proprio posto, oppure appoggiarsi sul lato sinistro. Dopo aver mangiato, non bisogna agitarsi troppo, poiché così facendo il cibo oltrepasserebbe lo stomaco prima di essere digerito e ciò sarebbe nocivo; al contrario, è meglio camminare un po' e poi riposarsi. Dopo il pranzo è bene non fare passeggiate lunghe né affaticarsi. Nelle due ore successive al pranzo è opportuno non mettersi a dormire, affinché le sostanze gassose derivanti dalla digestione non salgano fino al cervello e possano diventare nocive. Analogamente, il bagno, il salasso e i rapporti sessuali non giovano subito dopo il pranzo.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



Quando uno sente che il governo Israeliano vuole cedere territori del Popolo Ebraico, egli è obbligato ad adempiere al precetto che dice: “Non rimarrai inerte di fronte al sangue del tuo prossimo (quando è in pericolo)” (*Shabàt parashà Bo 5737*)

Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia : attività, Igrot Kodesh, ecc. 0039-02-45480891

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica : 03-6584633

Vivere la Chéula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu